

Intervista al celebre scrittore americano che con il suo ultimo libro "Che cosa fa la gente tutto il giorno?" arriva nel Salento ospite del "Festival delle Letterature" ideato e organizzato dall'Accademia di Belle Arti di Lecce che si apre oggi e proseguirà fino a sabato

Claudia PRESCICCE

"Che cosa fa la gente tutto il giorno?". È una domanda che ha un retrogusto incantevole. Sa di empatia e passione nei confronti dell'esistenza umana, di voglia di conoscere la gente e di sapere come sta, una cosa questa che, nel nostro mondo all'incontrario, sembra non interessare più a nessuno. Chiedersi come vivono gli altri e volerselo raccontare è un modo per riaccendere le luci sul valore delle persone, di ognuno di noi. Che sembriamo diventati numeri impazziti di un meccanismo economico inceppato nel quale continuiamo a girare a vuoto. E in quel moto perpetuo inutile, chi si guarda più negli occhi? E partendo dall'attenzione per l'interiorità delle persone che lo scrittore americano Peter Cameron ha composto i racconti raccolti nel suo ultimo libro che si intitola proprio "Che cosa fa la gente tutto il giorno?" (Adelphi; 188 pagine; 18 euro), uscito in Italia con lo stesso editore italiano di sempre, Adelphi, e la sua traduttrice di sempre Giuseppina Oneto (dal lontano 1990).

Ci sarà Cameron in persona sabato a Lecce a presentarlo in occasione della seconda edizione del "Festival delle Letterature", ideato e organizzato dall'Accademia di Belle Arti di Lecce, che prende il via oggi in via Giuseppe Libertini 3. Sabato alle 20 quello con Cameron sarà l'appuntamento conclusivo e, facile immaginarlo, tra i più attesi. Molti lo ricorderanno anche come autore di "Un giorno questo dolore ti sarà utile" romanzo del 2007 (da cui è stato tratto l'omonimo film nel 2011), ma Peter Cameron è uno degli scrittori statunitensi più amati che ha spesso alternato i racconti ai romanzi. Questi racconti in particolare sono piccoli grandi picchi di esistenze "normali" e quindi, come lui spiega molto bene, traboccano di vita vera, di pathos e di quella pura semplicità che ci rende eccezionali.

“Attraverso i romanzi e le storie possiamo guardare nelle menti e nelle anime degli altri

Cameron, «Sono speciali tutte le persone normali»

Cameron che cosa hanno di speciale le persone "normali" protagoniste dei suoi ultimi racconti? Crede anche lei che la nostra vita quotidiana spesso superi ogni immaginazione?

«Non credo che alcune persone siano normali e che alcune persone siano speciali. Poiché ogni essere umano è unico, ogni essere umano è, per definizione, speciale. Ma il modo superficiale in cui interagiamo nella società non permette di scoprire cosa rende speciali le altre persone perché ci vediamo solo esternamente, come gusci di conchiglia, facciate, corpi senz'anima. Credo che sia attraverso la finzione, attraverso i romanzi e le storie, che possiamo vedere chiaramente oltre l'esteriorità dei nostri corpi e guardare nelle menti e nelle anime degli altri. Perché la finzione è l'unica forma d'arte che consente a una persona di entrare nella mente di un'altra persona e valutare i suoi pensieri, le paure e i desideri più privati».



Peter Cameron e, sotto, Antonella Lattanzi

Queste storie sono state scritte in diversi periodi della sua vita: la sua visione del mondo è cambiata nel tempo? E quanto per lei è cambiato il mondo intorno?

«Penso che, poiché le mie storie si sono sempre concentrate

sulla vita intima e privata delle persone, la mia visione del mondo non sia cambiata durante i 40 anni in cui ho scritto. Certo in questi anni sono stati compiuti incredibili progressi tecnologici, e altri progressi e poi battute d'arresto ci sono

stati nella lotta per i diritti civili delle persone, ma penso che alla fine i mondi interiori delle persone, che sono i mondi che a me piace esplorare, rimangono straordinariamente gli stessi da un periodo all'altro».

E questi suoi protagonisti parlano molto tra loro: si incontrano e nascono molti dialoghi, ma poi sembrano mantenere tutti uno spazio interiore in cui nessuno entra: è vero?

«Sì, direi che è vero. Penso che sia impossibile condividere se stessi completamente con un'altra persona o capire completamente un'altra persona. Gli esseri umani sono troppo complicati e volubili perché ciò accada. Credo che dentro di noi ci siano profondità che noi stessi non comprendiamo o non riconosciamo, quindi come potremmo dividerle con gli al-

tri? E penso che sia bello avere uno spazio dentro che sia solo nostro, che solo noi possiamo capire e toccare. Altrimenti diventiamo troppo dipendenti dalle altre persone e perdiamo il nostro senso di autonomia e fiducia».

Le piace vedere i personaggi che ha immaginato nei libri diventare attori nei film? C'è un attore che le è sembrato molto simile a uno dei suoi protagonisti?

«Quando scrivo i miei libri ho sempre in mente un'immagine del personaggio che non corrisponde mai agli attori, quindi vedere i personaggi dei miei libri diventare personaggi di un film può essere inquietante. La visione del regista infatti abbina alla visione dell'attore stesso crea sempre un carattere nuovo e quindi diverso. Questo è uno dei tanti motivi per cui ritengo che i film tratti da un libro non siano una versione diversa del libro, ma un'opera d'arte completamente separata, creata da artisti (attori, registi, scrittori, editori, designer) il cui rapporto con il li-

bro è molto diverso da quello dell'autore originale».

Ci parli dell'Italia vista dagli Stati Uniti: che cosa pensa del nostro Paese, anche dal punto di vista letterario?

«Penso che oltre ad amare la bellezza fisica del paesaggio italiano, la ricchezza di grandi architetture, dipinti e sculture e il delizioso cibo e vino che l'Italia produce, gli americani siano impressionati dallo stile di vita civilizzato dell'Italia che comprende l'amore per le arti, per la Storia, la famiglia e la bellezza in tutte le sue forme. Adoriamo i libri di Elena Ferrante, i film di Luca Guadagnino tra molti altri scrittori e artisti italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Credo che dentro di noi ci siano profondità che noi stessi non comprendiamo o non riconosciamo

Il programma della manifestazione

Libri e arte fino a sabato. E tra gli ospiti anche Antonella Lattanzi

Si apre la seconda edizione del "Festival delle Letterature", ideato e organizzato dall'Accademia di Belle Arti di Lecce (in collaborazione con Palcom Comunicazione) e la direzione artistica della scrittrice Anilda Ibrahimi, che si svolgerà da oggi fino a sabato nella sede dell'Accademia, in via Giuseppe Libertini. Al centro scrittori e scrittrici, fumettisti, fotografi, giornalisti, artisti nazionali e internazionali che tra mostre di fotografia, fumetto e arti grafiche, workshop, e presentazioni di libri faranno cultura tra sale e chiostro dell'Accademia leccese. Tra gli ospiti Antonella Lattanzi e Peter Cameron. Oggi alle 10 vernissage delle mostre: quelle fotografiche di Fabrizio Spucches



ed Enri Canaj e quella dedicata al fumetto con copertine di "Fumetti di Domani" (inserto del quotidiano "Domani") curato dalla fumettista Michela Rossi in arte Sonno, tavole originali di "Fiaba di cenere" (Edizioni DB), un'opera di Simone Pace e di "Padovaland" l'esordio di Miguel Vila per Canicola Edizioni. Dalle 16 inaugurazione dell'Accademia di Belle Arti Library, con il sindaco di Tirana Erion Veliaj e Carlo Salvemini, sindaco di Lecce, che uniranno simbolicamente le due città. A seguire l'intervento del giornalista Luigi Mascheroni e le presentazioni dei libri di Tommaso Ariemma "Filosofia del gaming. Da Talete alla PlayStation" (Tlon) e Silvia Fabro "Lezioni 1983-1995. Luciano Fabro" (Libri Scheiwiller); a

chiudere presentazione del catalogo della XVI edizione del Premio Nazionale delle Arti.

Sul tema "Oltre il confine delle parole", il Festival proseguirà domani alle 10, con interventi di Maria Ida Gaeta e a seguire Carmen Prestia. Alle 18.45, dopo il concerto di pianoforte del giovanissimo Francesco Marra, arriva la scrittrice Chiara Fina con il suo romanzo d'esordio "L'estate brucia ancora" (Guanda) e alle 20, lo scrittore Antonio Pascale con un talk ispirato al suo libro "L'altra scommessa. Pascal, indagine sul pessimismo" (Marsilio). Sabato 27 ancora tanta letteratura dalle 19 con la scrittrice Antonella Lattanzi e il suo "Cose che non si raccontano" (Einaudi) e alle 20 l'appuntamento conclusivo con Peter Cameron, con la sua raccolta di racconti, "Che cosa fa la gente tutto il giorno?".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nemola ZECCA

Un viaggio diacronico che, attraversando il presente con uno sguardo teso (e, talvolta, sospeso) tra passato e futuro, mette insieme curiosità, gioco, spirito d'osservazione e un'ironia dai tratti spesso sardonici. Così potremmo definire "In trash we trust. Racconti per un mondo peggiore", il nuovo volume, edito da Ergot, che colleziona un ventennio, o poco più, di storie, disseminate - prima d'ora - tra riviste, altre raccolte e cassette rimasti chiusi per troppo tempo.

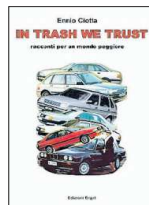
In un'esplosione di oggetti, mode e istanti vissuti, che per l'autore, Ennio Ciotta, rappresentano il migliore antidoto "contro il nulla che avanza", il lettore viene catapultato in un

mondo dalle dimensioni alterne, che dal fumo dei centri sociali vecchio stile passa all'odore consunto delle periferie dei centri popolari, per poi ritingersi di sereno tra i ricami barocchi del Salento e i deliranti ritmi della Taranta.

In questi racconti c'è, insomma, spazio per tutto: è come se Ciotta, classe 1977, scrittore, giornalista e popolare dj, abbia cercato, riuscendoci, di restituire la poliedricità della sua vita sfaccettata attraverso le pagine delle vicende narrate, senza mai cadere nella trappola di una prosa patetica e monotona.

Mescolando abilmente storie dai contenuti più disparati,

raccontate con altrettanti registri stilistici, l'autore riesce a trasformare la prospettiva individuale in una dimensione collettiva, quasi stesse sfogliando un album di ricordi,



Ennio Ciotta
"In trash we trust. Racconti per un mondo peggiore"
Ergot
Pagg. 77
Euro 8

conservato nella casa di chiunque abbia vissuto il Salento, o per lo meno lo conosca bene.

Non è difficile, d'altra parte, ritrovarsi nel racconto di una domenica d'estate che trasuda profumi di teglie appena sforate e rumore di birre trasportate in borse frigo apparentemente senza fondo; o ri-

Tra le memorie e gli aneddoti dalla pungente ironia, spunta una mal celata critica sociale



Ennio Ciotta

specchiarsi nell'immagine di provinciali adolescenti che, cresciuti nel grembo delle più varie contro-culture, fanno dei centri sociali il loro luogo di rifugio e, spesso inconsapevolmente, di attivismo politico.

Ma questi sono soltanto alcuni esempi delle più fitte trame narrative che arricchiscono il volume, dove ai toni spesso confusi delle memorie si accompagna il ritmo incalzante di aneddoti dall'ironia pungente e, talvolta, mal celata critica sociale. A suggerire il volume, tre interludi che, con il loro stile lirico dall'eco esistenziale, sembrano congedare un lettore, ancora assetato di ricordi e nuove avventure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA